

**U: WEEK END CINEMA**

Una scena da «Nymphomaniac»

# Sess-ossessione secondo Trier

## Un porno d'autore che indaga su esperienze al limite

**NYMPHOMANIAC**  
Regia di Lars Von Trier

con Charlotte Gainsbourg, Stellan Skarsgård, Stacy Martin, Shia LaBeouf, Uma Thurman  
Danimarca 2013 - Good Films

**DARIO ZONTA**

**ISTRUZIONI PER LA VISIONE DI «NYMPHOMANIAC VOLUME 1».**

In breve: Lars von Trier ha realizzato un porno d'autore di 5 ore e mezza diviso in due volumi, sulle avventure di una ninfomane di nome Joe. Intorno a Natale in alcuni Paesi è uscita una versione tagliata di 4 ore. A Berlino von Trier, anche per superare il problema dell'inedito, ha presentato il volume 1 nella versione integrale di due ore e mezza, senza tagli delle scene più esplicite. Nel corso di quest'anno, verrà distribuita la versione originale così come pensata da Trier. In Italia sta uscendo l'edizione epurata (110 minuti) così come autorizzata da Trier e dai suoi montatori, che hanno aderito (oborto collo?) alle richieste dei finanziatori del film preo-

cupati della visibilità del film. Chi qui scrive ha visto solo questa versione (tra l'altro doppiata, sic!), e non quella berlinese. Sarebbe stato fuorviante parlarvi di un film, quello di Berlino, che non è e non può essere «lo stesso» di quello distribuito in Italia dalla Good Films per il semplice motivo che eliminare da questo racconto sul desiderio ossessivo e la sessualità femminile la parte esplicita, così come l'aveva pensata l'autore, vuol dire eludere l'elemento fisico, corporeo, materico con la conseguenza di schiacciare il film verso la sua dimensione filosofica e psicoanalitica. I tagli sono stati concordati da von Trier, quindi questa è comunque una sua creatura e l'affronteremo per quello che è, pur sapendo che la tensione visiva ha un altro fuoco, non solo «loico», come avrebbe detto Pasolini, ma anche viscerale. I due elementi devono essere in qualche equilibrio, come ci ha insegnato Foucault (e Bataille) che intendeva il sesso come conoscenza del sé, come continuo superamento dei propri limiti, come l'essere attirati da ciò che mette assolutamente alla prova, un rischio nel quale tutto è rischioso. Una prova vera, però, non teorica, filosofica e astratta. Nell'esperienza cinematografica questa

## Il cleptomane e la smemorata

**Ravello firma una favola d'amore moderna**

**TI RICORDI DI ME?**  
Regia di Rolando Ravello

Con Ambra Angiolini, Edoardo Leo, Paolo Calabresi  
Italia 2013 - 01 distribution

**D. Z.**

**ROLANDO RAVELLO È UN ATTORE BRAVO TRA CINEMA, TEATRO E TELEVISIONE.** Come tutti gli attori bravi ha anche una «visione» che attraversa e supera i personaggi che ha interpretato, anche quando da lui scritti. Questa visione, e tensione, lo ha portato nel giro di diversi anni a realizzare un film da regista, *Tutti contro tutti*, che nasce da uno spetta-

colo teatrale e da un documentario. Insomma un film fortemente voluto e sentito, e tutta questa intenzione e volontà è stata percepita come necessaria e sincera. Un film a suo modo autoriale in forma di commedia sociale.

Ora Ravello, in attesa di realizzare il «suo» secondo film, quello che sta scrivendo e che crediamo proseguirà il suo percorso, ha accettato una commissione, una sceneggiatura scritta da Edoardo Falcone, alla quale ha partecipato Paolo Genovese (il regista di *Immaturo*), su soggetto di Massimiliano Bruno (sceneggiatore e regista di *Viva l'Italia*). Una scelta ragionevole, un mettersi alla prova su copione scritta da persone non lontane dal suo ambiente. Il risultato è un film di attori e di scrittura, una favola moderna, una storia d'amore impossibile che si trasforma in forse possibile, leggera, a tratti commovente, che non chiede niente a nessuno. Protagonisti un cleptomane, scrittore di favole sui generis per bambini e una narcolettica con problemi di perdita della memoria. Insomma quando ha un forte stress emotivo, dimentica tutto, anche di essere innamorata e di aver un figlio.

*Ti ricordi me?* diventa così una metafora dell'amore che sempre ricomincia, nel bene e nel male. Bravissimo Paolo Calabresi.

«prova» coincide con la visione, con la sostenibilità della visione, quella che costringe lo spettatore oltre il suo limite. Ci soffermiamo su questo aspetto perché pensiamo che sia rilevante, anche se quel che rimane è lo stesso molto intrigante.

Lars von Trier, dunque, prosegue la sua indagine d'autore e qui prende di petto il tema del sesso e soprattutto i suoi corollari fatti di ossessione, senso di colpa, morte, amore, desiderio, inganno, frustrazione... Protagonista è Joe, una ninfomane, che racconta le sue esperienze a un uomo anziano che la soccorre in un vicolo dove giaceva a terra, pestata a sangue. Una storia di formazione sessuale divisa in capitoli, dalla scoperta della «sensazione», come la definisce la protagonista, procurata con ogni mezzo, alla scoperta della penetrazione, consumata la prima volta con un giovane meccanico rozzo e diretto, della reiterazione dell'atto sessuale fino alla accettazione della sfida e la di lei figlia, l'ossessione.

Il regista danese realizza, non senza ironia e profonda comprensione, un film molto stratificato e per sostenerne la complessità richiama le più svariate fonti: musicali (Bach), matematiche (Fibonacci), letterarie (Poe), cinematografiche (Kubrick, Buñuel e Bergman tra gli altri), ittiche (trattato di pesca del '600) e psicoanalitiche (...) talvolta esplicitandole, talaltra no, il tutto in un trattatello che non è mai un compendio ma continua invenzione linguistica, dando al cinema quel che è del cinema. Ogni capitolo ha una sua «forma» e anche un suo «genere», in un film di cui è difficile financo dire l'ambientazione e il tempo. Si passa così da un presente grigio e cupo, piovoso e spoglio, che apre a una serie di flashback narrativi modulati di volta in volta secondo dispositivi linguistici differenti, come ad esempio il film in bianco e nero bergmaniano (il capitolo 4 sulla morte del padre), oppure il film-saggio e scientifico (il capitolo 5 sul tritico bachiario, con uso dello *split screen*), oppure film da actor's studio, dramma borghese (il capitolo 3, con la straordinaria prova d'attrice di Uma Thurman).

Non si esce delusi da questo viaggio, semmai intrigati e vogliosi di sapere come prosegue, quali rischi si prende Trier e noi con lui.

## Scambio di culle

**Koreeda su un padre che scopre di avere un figlio d'altri**

**FATHER AND SON**  
Regia di Hirokazu Koreeda

con Masaharu Fukuyama, Machiko Ono, Yoko Maki, Riri Furanki  
Giappone, 2013 - Distribuzione: Bim

**AL. C.**

**A CANNES, DOVE LO VEDEMMO QUASI UN ANNO FA, SI INTITOLAVA «TALE IL PADRE TALE IL FIGLIO»: FORSE IL NUOVO TITOLO È STATO DECISO** dopo la stupenda performance sanremese di Cat Stevens, che ha dato nuova fama alla sua canzone evergreen - *Father and Son*, appunto. Beh, non è un film sul cantautore anglo-greco. È il nuovo lavoro di uno dei

## Quando il destino è in vena di scherzi

**NOTTETEMPO**

Regia di Francesco Prisco

con Giorgio Pasotti, Nina Torresi, Esther Elisha, Gianfelice Imparato, Valeria Milillo  
Italia, 2014 - Distribuzione: Videa

**ALBERTO CRESPI**

**ESORDIO CURIOSO ASSAI, QUESTO DI FRANCESCO PRISCO, 38ENNE DI FRATTAMAGGIORE (PROVINCIA DI NAPOLI) FIN QUI REGISTA DI CORTOMETRAGGI E SPOT PUBBLICITARI.** Mescola svariati generi e «pilucca» suggestioni qua e là, ma alla fine trova una compattezza di stile che permette di passar sopra anche a trovate un po' forzate (le visioni che i personaggi hanno di tanto in tanto: sogni, ricordi, desideri, déjà vu, premonizioni? Un po' tutte queste cose insieme). Prisco infila nel tessuto narrativo, al 99% realistico, momenti onirici difficilissimi da controllare. Ma alla fine ci riesce, ed è quasi un miracolo.

*Nottetempo* inizia in modo simile al *Dolce domani*, film di Atom Egoyan. Un pullman di linea esce di strada e si incendia. Muoiono tutti i passeggeri, tranne una ragazza salvata da un agente della stradale. Il giovane, che quella notte è di pattuglia, aveva fermato il pullman poco prima perché andava troppo veloce: quando si precipita sul luogo vorrebbe salvare tutti, ma il destino vuole che la ragazza sia la prima che gli capita fra le braccia. Ma è una notte in cui il destino è in vena di scherzi: la ragazza conosce l'agente da tempo ed è segretamente innamorata di lui; quando lui, sconvolto da un'altra «cosa» che ha visto su quel pullman maledetto, decide di ritornare nei luoghi altoatesini dove è cresciuto. La fanciulla lo segue. A lei si accompagna un terzo personaggio, un comico cabaretista che non fa più ridere nessuno: sembra lì per caso, ma non è così. A Bolzano, l'uomo rivede la donna dalla quale anni prima ha avuto un figlio, per poi abbandonarla. Molti nodi del passato vengono al pettine in una seconda notte, nella quale il destino reclamerà altre vittime...

*Nottetempo* assomiglia non poco a *Le catene della colpa*, splendido noir hollywoodiano con Robert Mitchum ambientato, anch'esso, in alta montagna. Qui, però, i personaggi non sono ex gangsters ma portano con sé solo dolore, rimorsi e voglie matte. Dal noir si passa quindi al melò, genere più facilmente ricreabile. Tutti bravi gli attori (Pasotti, Elisha, Torresi) con la solita menzione speciale per Gianfelice Imparato, il «sottomarino» di *Gomorra*, attore fantastico di cui il cinema italiano tende troppo a dimenticarsi.

principali registi giapponesi contemporanei. Hirokazu Koreeda ha 52 anni e una carriera ormai consolidata, che lo porta regolarmente in concorso ai principali festival internazionali. Secondo noi ha firmato il suo capolavoro nel 1998: *Dopo la vita*, una delle più originali e «laiche» visioni dell'Aldilà mai viste al cinema. *Father and Son*, di originale, non ha nulla: parte da un'idea raccontata mille volte, lo scambio di due bambini in culla. Una famiglia alto-borghese, con padre «drogato» di lavoro e successo, riceve un'inquietante telefonata dall'ospedale: il figlio che hanno cresciuto non è loro, ma di una famiglia proletaria; c'è stato un errore e i destini si sono rovesciati. L'incontro tra le due famiglie, ovviamente tragicomico, viene messo in scena con toni fin troppo sommessi. I due bambini sono piccoli (mentre nel francese *Il figlio dell'altra*, dove le famiglie erano una israeliana e una palestinese, il fattaccio accadeva a due ventenni) e quindi *Father and Son* finisce per raccontare la crisi esistenziale del padre ricco, cosa di cui ci importa - diciamo - fino a un certo punto.

Film non brutto, molto stilizzato, piuttosto noioso. Molto «d'autore», certo. Il suddetto *Il figlio dell'altra*, della francese Lorraine Lévy, non lo era: infatti era molto migliore.